

Il Pdl si sfalda

BUIO PESTO. Al vertice del partito l'analisi amara: «Resistere almeno sino a Natale scongiurando qualsiasi altro governo». Pesa il "fuoco amico". S'approssima l'Incidente. Chi sarà il Bruto? Persino l'avv. Paniz prende le sue distanze.

DI TOMMASO LABATE

«Ci stanno portando via una decina di deputati». Quando evoca la «congiura», nel bel mezzo dell'ufficio di presidenza del Pdl, Angelino Alfano pensa all'Incidente. Teme che il governo cada di nuovo sul rendiconto. E, stavolta, «per sempre».

L'ufficio di presidenza del Pdl termina pochi minuti dopo l'inizio del consiglio dei ministri. Quando comincia la riunione di governo a Palazzo Chigi, insomma, a via dell'Umiltà hanno appena finito di fare i conti col rischio che potrebbe aprirsi subito dopo la riunione di governo. È una riflessione amara, quella che Alfano è costretto a svolgere nella giornata più dura da quando è segretario del partito. «C'è una congiura contro di noi. E dobbiamo resistere almeno fino a Natale, scongiurando qualsiasi altro governo. Per poi correre a elezioni anticipate». A quelle elezioni anticipate, anche se non lo dice esplicitamente, «Angelino» sa che toccherebbe a lui correre per la premiership. Il lavoro avviato sul fronte Ppe, quei contatti che l'hanno portato a ottenere un posto d'onore al congresso dei Popolari europei in programma a Marsiglia a inizio dicembre, è la spia che il «via libera» di Berlusconi è già arrivato da qualche settimana. Come dimostra anche l'accelerazione forsennata che l'ex guardasigilli ha impresso al tesseramento nel partito, «anche per tentare di arginare - come dicono i suoi - lo strapotere degli ex An».

Ma tutto rischia di andare a monte. A causa della «congiura». «Non ci stanno tradendo i leghisti o certi personaggi borderline che stanno in Parlamento con noi. Stiamo perdendo i

«nostri» amici», è l'amara riflessione che il segretario sta facendo da qualche giorno. I nomi dei frondisti, che rimbazano nel Transatlantico semideserto di Montecitorio, sono quelli di coloro che si sono appena alzati da una riunione carbonara nel centro della Capitale. Roberto Antonione, che ieri l'altro ha formalizzato l'addio alla maggioranza; Giustina Destro, avamposto montezemoliano a Palazzo, che se n'è uscita prima dell'ultimo voto di fiducia; più Isabella Bertolini, Giorgio Stracquadanio, Guglielmo Picchi, Giancarlo Pittelli, Fabio Gava. Alcuni di loro stavano in Forza Italia dai tempi della discesa in campo. E le voci di chi sostiene che saranno una decina di «Bruto» a dare la pugnalata finale a «Silvio-Cesare», sembrano quasi voler confermare l'allarme che la deputata Nunzia De Girolamo aveva lanciato a Denis Verdini. «Denis, guarda che a furia di rincorrere i Responsabili, finirà che a voltare le spalle al Presidente saranno proprio i nostri. Quelli che stanno da una vita con lui».

Il percorso verso la caduta sembra più intricato di una partita a Shanghai. I leader dell'opposizione che tengono i contatti con la fronda, a cominciare da **Domenico Casini**, devono prendere ogni singola bacchetta evitando di toccare le altre. **Roberto Rao**, che del leader centrista è braccio destro e spin doctor, prova a smorzare l'atmosfera con una battuta che evoca le recenti «vittorie» del premier in Parlamento: «Abbiamo avuto il 14 dicembre e il 14 ottobre. Evitiamo di aggiungere il 14 novembre...». Già. Ma

come gestire l'operazione che dovrebbe portare alla caduta del governo Berlusconi? Come muovere sulla scacchiera quei parlamentari che, come dice Casini, «stanno pensando di uscire dalla maggioranza?».

Se Berlusconi non cede prima lo scettro «a Gianni Letta», uno scenario che il sito *Norde.st.eu* attribuisce nientemeno che a Maurizio Paniz (che poi parzialmente rettifica), diventa centrale il ritorno alla Camera del rendiconto già bocciato da Montecitorio. Le opposizioni hanno concesso al blocco Pdl-Lega di aggirare la norma che impediva la riproposizione entro due mesi di un provvedimento già bocciato. «Ma questo», come hanno convenuto i capigruppo di Pd-Idv-Terzo Polo, «non significa che voteremo a favore».

L'obiettivo, come spiegano fonti centriste, è proprio quello. Far emergere la fronda (magari con una raccolta di firme contro Berlusconi) minacciando un secondo no al rendiconto, che bloccherebbe a seguire anche le misure anti-crisi. «A quel punto o il Cavaliere s'arrende oppure va sotto». L'Incidente, insomma. Ma questo è soltanto il primo passo. Il secondo sarebbe provocare una slavina all'interno del Pdl. Convincendo una fetta di deputati berlusconiani a ri-

schio rielezione a tuffarsi nella prospettiva del governissimo sotto l'ombrello del Colle, evitando quindi le forche caudine del voto anticipato. Lì, e torniamo ai timori a cui ha dato voce Berlusconi, «sarebbe l'ora di gente come Mario Monti o **Giliano Amato**».

Stavolta, con lo spread alle stelle e il G20 alle porte, è quasi scontato sostenere che la «congiura» andrà in porto. Gli uomini-macchina del Cavaliere, paradossalmente, erano riusciti a intercettare il piano. «La lettera della settimana scorsa doveva rimanere segreta», dice uno dei berlusconiani. «Poi, qualcuno che ha preferito non firmarla, ci ha fatto un favore, consegnandola all'Ansa». Una vittoria di Pirro. Una delle ultime, forse, dell'organizzazione del premier. Che s'infilta nella notte buia di Palazzo Chigi accompagnato dal titolo dell'editoriale della sera che Giuliano Ferrara sforna sul sito del *Foglio*: «Fucilate il soldato Cav.».

TOMMASO LABATE

